

Sci nautico, Europei Alessi vince l'oro nel salto maschile

Andrea Alessi, 31 anni di Omegna, ha vinto la medaglia d'oro nel salto maschile ai campionati europei di sci nautico che si sono conclusi a Linz. È bastato un solo salto di 62,4 metri per battere l'austriaco Daniel Dobringer che era in testa alla classifica fino a quel momento. L'italiano è tornato a vestire i panni di campione europeo della specialità, titolo che ha vinto per ben otto volte.

Fernando Couto padre sereno: è nata Francisca

Fernando Couto, dopo la nervosissima amichevole di venerdì scorso con il Benfica nella quale si è fatto espellere assieme al compagno De la Pena, ha ritrovato la serenità: il portoghese della Lazio è diventato padre per la prima volta. Eccolo accanto alla moglie Paula mentre dà il benvenuto alla nuova arrivata Francisca. Il lieto evento sabato scorso in un ospedale di Barcellona.



Motonautica F1 Gp d'Ungheria a Scott Gillman

Il campione del mondo Scott Gillman torna alla vittoria dopo due mesi aggiudicandosi il Gp d'Ungheria, settima prova mondiale di F1 Inshore, davanti a Jonathan Jones e a Francesco Cantando, che ha preceduto Guido Cappellini. In virtù di questo risultato viene rivoluzionata la classifica mondiale: Jonathan Jones è ora in testa con 72 punti, 3 in più di Cappellini. Gillman è terzo.

Mondiali Basket Quattro miliardi di scommesse

Quattro miliardi di lire: questa la cifra complessiva che gli italiani hanno scommesso legalmente in agenzia ippica sui campionati mondiali di pallacanestro. Lo ha reso noto la Snai servizi che ha chiuso le accettazioni all'inizio della finale Russia-Jugoslavia di ieri sera. Le agenzie ippiche Snai servizi dal 23 luglio hanno raccolto finora esattamente 3.945.309.984 lire di scommesse ed emesso 107.143 ticket.

La rabbia di Cragnotti su squadra e allenatore dopo il ko di Lisbona con doppia espulsione: «Inammissibile figuraccia in tivù»

Venti di crisi sulla Lazio

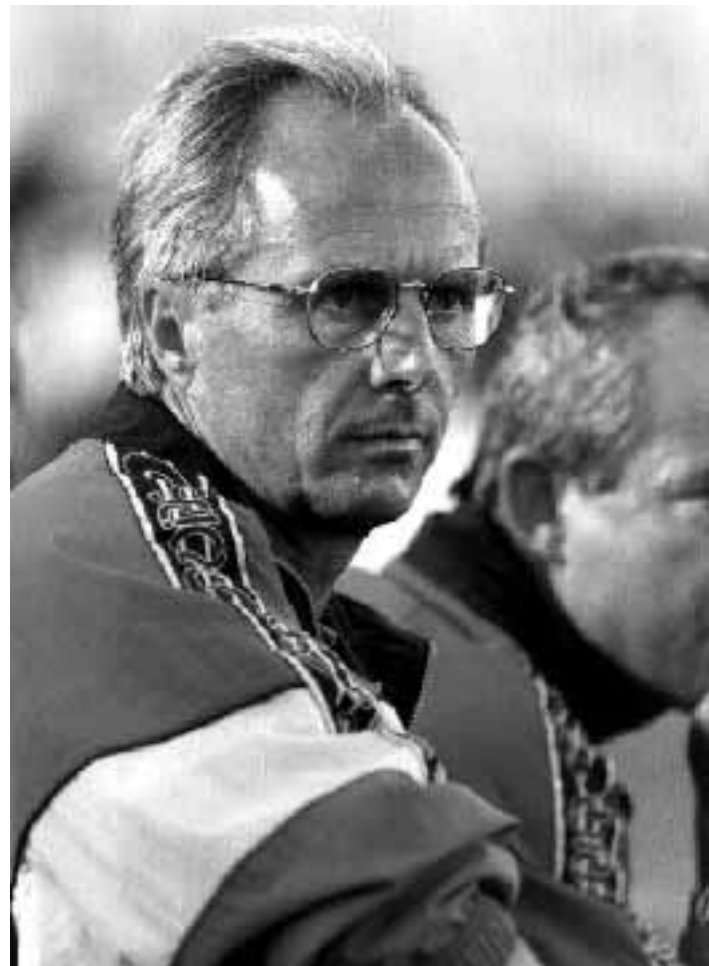
Eriksson si scusa: «Ma la società mi è vicina»

ROMA. «Chiedo scusa a tutti, mi dispiace per quello che è successo, ma a questo punto bisogna guardare avanti. In fondo siamo solo all'inizio di agosto, abbiamo perso male una partita. No, non chiamiamole più amichevoli, perché non lo sono: né per la società, né per i giocatori, né per la stampa. Per quanto mi riguarda, sento la fiducia della società».

Sven Goran Eriksson si sforza di apparire tranquillo, ma naturalmente non è così, non può essere così. C'è ansia di vittorie attorno alla sua corazzata, e al tecnico mai come ora pesano i 134 miliardi spesi da Cragnotti nella campagna acquisti: non saranno più ammesse sceneggiature portoghesi, sono invece richiesti risultati, subito.

La sbandierata «squadra del 2000» avverte segnali di crisi: è siamo appena al 1998. È bufera in uno dei club più forti e attrezzati per lo scudetto, le Coppe, e una stagione ad altissimo livello su tutti i fronti. Però la clamorosa disfatta di Lisbona, lo zero a quattro col Benfica condito da un'imbarazzante dimostrazione di nervi a fior di pelle sfociato nell'espulsione dei due nuovi acquisti De la Pena e Couto, ha avuto se non altro un merito: quello di far venire a galla una serie di problemi latenti, già affiorati al termine della scorsa stagione quando la squadra crollò in campionato racimolando un punto in sette partite e la batosta nella finale Uefa con l'Inter. Non bastò certo, a Sergio Cragnotti, il successo della Lazio in Coppa Italia per dimenticare il resto, tutto il resto.

«Meglio ora che poi», si è fatto sfuggire ieri pomeriggio un giocatore a Formello, dove la squadra si è allenata, e dove si è atteso inutilmente fino a sera l'arrivo di Velasco per l'annuncio faccia a faccia col tecnico. Ma l'ora - è un Cragnotti che telefona infuriato dallo yacht su cui trascorre le vacanze per chiedere spiegazioni al suo direttore generale argentino e al suo allenatore svedese. «Non metterò più simili comportamenti - ha detto alla «strana coppia» il patron della Lazio - siamo una grande società e lo spettacolo che ho visto in tivù è stato francamente inammissibile». Da quando la società è quotata in



Sven Goran Eriksson; a fianco Julio Velasco

Borsa, poi, la pazienza di Cragnotti è andata via via calando.

A prender le difese della squadra, e in particolare del suo allenatore, è stato Roberto Mancini: «Era la prima partita in televisione, volevamo fare bene. Purtroppo abbiamo avuto una reazione sbagliata. Ci dispiace per la società, per l'allenatore e per i tifosi. Vorrei però precisare che non credo alle questioni di immagine, non penso cioè che due espulsioni possano condizionare negativamente l'immagine della Lazio, né che il nostro comportamento abbia offuscato quella della società». «Se ne sta facendo un caso mentre si tratta solamente di una sciocchezza - ha provato a mi-

nimizzare ancora Mancini -, e poi non è unicamente colpa di Fernando Couto e Ivan De La Pena: abbiamo sbagliato tutti e se dovremo pagare lo faremo tutti insieme. Il gruppo della Lazio è ottimo. L'ho capito dopo la partita quando la squadra si è comportata in modo compatto. In Coppa una cosa simile non sarebbe mai successa, anche perché se Benfica-Lazio fosse stata una partita di torneo l'arbitro non sarebbe stato di Lisbona. Forse è stato un problema di stanchezza perché certe partite si affrontano nel momento più pesante della preparazione: facciamo due allenamenti al giorno e si perde un po' di lucidità».

Proprio sulla preparazione della



MERCATO: 134 MILIARDI

Una strana coppia e troppi leader

Una guida della squadra in qualche modo bicefalica, anche se Velasco ha ribadito più volte l'assoluta autonomia di Eriksson, e tanti, troppi leader all'interno dello spogliatoio. Ecco un elenco di spiccate personalità quando non di caratteri, come dire, fumantini: Mancini, De la Pena, Boksic, Mihailovic, Nedved, Salas, Couto. Arrigo Sacchi per fare un esempio, sarebbe impazzito con uno spogliatoio così, lui che non amava il leader (Vielli, Zenga) preferendo una rosa composta da fedeli pretoriani. Dunque, sono queste alcune fra le più evidenti incognite di una Lazio già nella bufera a un mese dall'inizio del campionato, e dopo una campagna acquisti sontuosa, costata al patron Cragnotti 134 miliardi. Così suddivisi: 35 per Salas, 30 per De la Pena, 24 per Stankovic, 20 per Mihailovic, 12 per Sergio Conceicao, 8 per Lombardi, 5 per Fernando Couto. Di contro, sono stati ceduti Jugovic e Chamot (30 miliardi complessivi), Casiraghi (16) e Fuser (12).

F.Z.

squadra si sono scatenate altre polemiche: il ritiro a Vigo di Fassa, secondo alcuni, è durato troppo poco, appena 12 giorni, e il rientro a Formello per la seconda fase del lavoro, in giornate con temperature che sfioravano i 40 gradi, è sembrato allo stesso modo intempestivo e inopportuno. «Sono state mie scelte», ha ammesso ieri Eriksson. Però la squadra è molto indietro con la preparazione.

Sta di fatto che questa e altre decisioni del tecnico non sono piaciute per niente a Cragnotti, come quando si è sentito chiedere da Eriksson di cedere Boksic, suo pallino al punto da averlo acquistato due volte. È in questo clima che, a un mese dal campionato, comincia a circolare il nome di Capello, dopo quello di Lippi che però, come ben si comprende, è impegnato almeno fino all'99.

F.Z.



Ravanelli nella partita di esordio con il Marsiglia

«Mi consolo con il boom francese»

Ravanelli e l'effetto mundial. E poi un messaggio al ct Zoff

ROMA. A 36 giorni dalla beffa mondiale dei rigori e dalla Grande Delusione azzurra, Italia-Francia è solo una telefonata internazionale dalla capitale al Gsm di Fabrizio Ravanelli, l'esploratore del nostro calcio per conto di se stesso. Gioie e lacrime in Inghilterra (retrocezione con il Middlebrough, titolo di capocannoniere con 31 gol), e poi la Francia con l'Olympique Marsiglia del dopo-Tapie, ancora reti ma anche i fischi che la sua capigliatura bianca sembra calamitare in ogni angolo del mondo, uniti all'amarezza di un Mondiale perduto per un banale virus a pochi giorni dal via. Si è rituffato nella mischia con la solita grinta: sabato scorso è partito il campionato transalpino, il Marsiglia ha vinto due a zero con il Nantes, lui ha firmato il primo gol.

Pronto, Ravanelli, come va, può rispondere?

«Sì, certo, benissimo, l'unico problema è che sono a mollo nella piscina della mia villa sul mare, qui a Casis una trentina di km da Marsiglia:

voglio dire, ho preso su il telefonino dal bordo della vasca e si è tutto bagnato, speriamo continui a funzionare».

Immaginiamo che, fra un tuffo e una partita, segua sempre il calcio italiano: qui dalla delusione del mondiale siamo passati alle accuse di Zeman a Vielli, Del Piero e al football «gonfiato»...

«Mi sembra tutto fuori dal normale. Per me Zeman è stato frainteso. In caso contrario ha fatto del male al calcio italiano. Non solo: ha anche rovinato l'immagine della Roma».

Inter e Juve sono state sconfitte dall'Udinese, la Lazio ha perso male col Benfica: calcio d'agosto. Ma quando comincia quello vero, chivince?

«Vedo le solite a lottare, ma per lo scudetto vedo bene il Parma. Ha costruito un grande centrocampo e già aveva una buonissima difesa: quel che vale Thuram lo si è visto ai campionati del mondo. Potrebbe essere davvero l'anno del Parma».

In Italia piovono sempre più stra-

nieri, per ora siamo a 158 in A e 52 in B, ma il numero è destinato a lievitare. Zidane, Deschamps, Thuram, Boghossian già li conosciamo. Come sono i nuovi francesi appena sbarcati?

«Per me il migliore è Frey, il portiere che ha preso l'Inter. Ha appena 18 anni, ma è già bravissimo: l'anno scorso mi ha anche parato un rigore, quel maledetto. Gli altri sono normali: penso a Blanchard, Sylvestre. O a Lassisi, un marcatore puro e anche duro. Diventeranno ancora meglio in Italia, come sempre».

L'invasione straniera (ci sono squadre che schierano appena tre-quattro italiani nell'undici titolare) sta penalizzando i nostri giovani: è d'accordo?

«Sì. Però in un modo o nell'altro riusciamo sempre a tirar fuori dei campioni. Non è che lo dico così, tanto per parlare: sto pensando a Pirlo. È un giocatore che entrerà nella storia del calcio italiano».

Il Mondiale è finito da un mese: immaginiamo che in Francia sen-

tiate ancora l'entusiasmo dei tifosi, dell'ambiente. O si sono già dimenticati tutto?

«Macché, c'è una voglia di pallone incredibile. La tivù propone ancora tutti i giorni le immagini della vittoria, in testa alla classifica delle videocassette c'è quella di Aimé Jacquet che ha fatto filmare gli allenamenti durante il Mondiale e anche le discussioni nello spogliatoio prima e dopo le partite. Dovreste vedere la tensione prima della sfida con l'Italia e la gioia dopo la vittoria. Per loro è stata la vittoria più difficile. Per quanto riguarda noi, a Marsiglia abbiamo fatto il record storico di abbonati, con 38mila tessere. Sabato allo stadio erano in 60mila, dieci anni fa sarebbe sembrata fantascienza».

E pensare che 14 dei 22 giocatori della Francia Mondiale sono emigrati all'estero. Ma il Marsiglia com'è, a che cosa punta?

«A tutto, abbiamo quattro obiettivi. In ordine di importanza lo scudetto, la Coppa Uefa, la Coppa di Francia e la Coppa di Lega. La squadra si è rin-

forzata con alcuni acquisti, come il nazionale Pires del Metz, Maurice del Psg, e Bravo che ha giocato anche a Parma. Siamo una ventina e abbiamo un bravo allenatore, Courbis, con cui vado assai d'accordo».

Le rivali per lo scudetto?

«Il Psg di Marco Simone e il Monaco innanzitutto; poi Lens e Metz prime due classificate l'anno scorso ma molto rinnovate. La sorpresa potrebbe essere il Bordeaux».

Smaltita la delusione per il Mondiale perduto?

«Vedersi sfuggire un Mondiale, il mio primo Mondiale, a 29 anni, è stata dura. Sono gli imprevisti della vita. Ho pensato che ho una bellissima famiglia, una bellissima casa e una bellissima professione, e mi sono ributtato a capofitto nel campionato: ho dimenticato così la delusione. E poi punto ancora agli Europei del 2000: avrò 32 anni, ma ho un gran fisico e spero che Zoff quel giorno si ricordi di Fabrizio Ravanelli».

Francesco Zucchini

Lu.Bo.